

FRAMMENTI SULLA SCENA (ONLINE)

Studi sul dramma antico frammentario

Università degli Studi di Torino

Centro Studi sul Teatro Classico

<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>

www.teatroclassico.unito.it

ISSN 2612-3908

1 • 2020



PER UN TENTATIVO DI RICOSTRUZIONE DEGLI SCIRI DI SOFOCLE

FRANCESCO MOLES

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI "ALDO MORO"

franmoles95@gmail.com

ricevuto 30/10/2019; approvato 17/12/2019

Gli *Sciri* sono una delle numerose tragedie di Sofocle perdute e giunteci solo in pochi frammenti (*TrGF* IV², fr. 553-561). Tuttavia, l'esiguità di questi ultimi, molti dei quali composti da un singolo lemma, e la scarsa pregnanza del loro contenuto ai fini della ricostruzione della trama hanno favorito un generale disinteresse verso questo dramma, il cui soggetto è, per di più, rappresentato da un segmento mitico che sembra non aver avuto molta risonanza nella letteratura successiva.

Contrariamente a quanto a lungo si è creduto¹, infatti, la tragedia non portava in scena la partenza di Achille da Sciro, come l'omonima *pièce* euripidea², bensì quella di suo figlio

¹ BRUNCK 1788³, III, 444-445; WELCKER 1839-1841, I, 102-103; NAUCK², 253. Del tutto inverosimile l'identificazione degli *Sciri* con il dramma satiresco sofocleo *Gli amanti di Achille*, proposta da Toup nell'*Epistola* 133; impossibile da provare quella con l'altrimenti sconosciuto *Neottolemo* citato da Aristotele in *Poet.* 1459b6, come aveva ipotizzato ENGELMANN 1890, salvo poi ritirare la sua ipotesi (ENGELMANN 1908).

² Anche di questo dramma ci restano solo frammenti (*TrGF* V, fr. 681a-686 + 880) e, inoltre, resti di una lacunosa *hypothesis* papiracea che si interrompe subito dopo l'esposizione dell'antefatto (*PSI* XII, 1286 = *TrGF* V, Σκύριοι T IIa): Teti, venuta a conoscenza del destino di morte che attendeva Achille a Troia, aveva deciso di nascondere in abiti femminili sull'isola di Sciro, dove questi aveva recato violenza alla principessa Deidamia, la quale all'inizio del dramma doveva essere incinta e prossima al parto, che sarebbe avvenuto e sarebbe stato scoperto nel corso dell'azione scenica. La tragedia doveva essere incentrata, in particolare, sullo smascheramento di Achille da parte di Odisseo mediante lo stratagemma della tromba bellica fatta risuonare nel palazzo di Sciro per eccitare l'ardore eroico del Pelide e indurlo a dismettere gli abiti femminili per imbarcarsi alla volta di Troia; nonostante le esitazioni dovute all'amore per Deidamia e per il neonato figlio Neottolemo, alla fine il giovane eroe decideva di partire per la guerra dove, come tutti sapevano, avrebbe trovato la morte e la gloria.

Neottolema, come dimostra chiaramente il fr. 557, in cui il personaggio parlante – senz'altro il figlio di Achille – fa riferimento all'avvenuta morte di suo padre³.

Così individuato il soggetto della *pièce* sofoclea, viene meno anche il dubbio sul titolo generato dalle fonti che ci tramandano indirettamente i frammenti. Esso è infatti attestato al maschile Σκύριοι dai testimoni dei fr. 554 (Stobeo), 559 e 560 (Esichio), al femminile Σκύρια da quelli dei fr. 558 e 561 (Esichio) e in forma ambigua – poiché al genitivo plurale Σκυρίων – da quelli dei fr. 555, 556 e 557 (Stobeo). Difatti, se in un dramma incentrato sul travestimento di Achille a Sciro un coro femminile poteva esser giustificato dal ruolo delle sorelle di Deidamia nella più comune versione del mito⁴, in uno che rappresenta la «Abholung des Neoptolemos» esso non sembra aver ragione di esistere, anche alla luce delle altre fonti sul mito in nostro possesso⁵, nessuna delle quali prevede una presenza femminile tale da giustificare un coro.

Tra queste, le più rilevanti sono indubbiamente Philostr.Jun. *Im.* 1b e 10 e Q.Sm. 7, 169-393. In *Im.* 1, Filostrato, dopo aver descritto il quadro che raffigura Achille a Sciro, descrive un'altra immagine, di cui protagonista è Neottolema (qui chiamato Pirro)⁶: il giovane non è più un ἄγροικος cresciuto tra i pastori, ma è già uno στρατιώτης dallo sguardo fiero (τὸ δὲ ὄμμα αὐτῷ γοργόν) e con la mente volta alla guerra. Tuttavia, egli è costretto a vivere come un mandriano, confinato nell'isola per la paura della madre e del nonno dopo la morte di Achille. All'insofferenza del giovane (ἀχθόμενος) per tale condizione porrà fine l'arrivo a Sciro di Fenice, che riconosce il figlio di Achille per τὸ ἄβρον τε καὶ ἄδρον τοῦ εἶδους, «la bellezza e la possanza della figura» e poi si rivela a Licomede e Deidamia. L'esito della vicenda, con la partenza di Neottolema per Troia, è lasciato qui sottinteso. Il retore, dunque, ripercorre sinteticamente il mito per contestualizzare questo dipinto, che raffigura il giovane in vesti da combattente e dall'animo tormentato mentre si dedica mal volentieri alla pastorizia: nel quadro dovevano essere presenti tori e greggi di pecore e una nave in arrivo che cattura la sua attenzione; nella fotografia di un istante, dunque, l'artista cercava di cogliere la transizione di Pirro dal passato come bovaro al glorioso futuro come eroe di guerra⁷.

³ Lo intuì già TYRWHITT 1794, 162 e lo hanno successivamente sostenuto anche: ROBERT 1881, 34; ENGELMANN 1890, 296; ENGELMANN 1908, 312-315; PEARSON 1917, II, 191-193; PFEIFFER 1933, 5; JOUANA 2007, 660-661; SOMMERSTEIN 2010, 265.

⁴ Difatti, ritenevano corretto il titolo al femminile per il dramma sofocleo: BRUNCK 1788³, III, 444-445; SCHNEIDER 1827, VIII, 81; WELCKER 1839-1841, I, 102; BERGK 1843-1844; DINDORF 1881⁷, 637. Sul mito di Achille a Sciro e sulle sue varianti, vd. CALLEN KING 1987, 178-184; ROUSSEL 1991, 123-178; Jouan in JOUAN/VAN LOOY 2002, 54-60

⁵ *Od.* 11, 506-509; *Il.Parv. arg.* 1, 10-11 Bernabé/3 West; *Soph. Ph.* 343-353; *P.Ryl.* I, 22, 11-14; *Apollod. Epit.* 5, 10-11; *Paus.* 10, 26, 4; *Philostr.Jun. Im.* 1 e 10; *Q.Sm.* 7, 169-393; *Sch. T Il.* 9, 668b (II, 538 Erbse); *Sch. D Il.* 19, 326 (540, 14-15 van Thiel). Del *Neottolema* di Nicomaco di Alessandria Troade ci resta solo il titolo, a lui attribuito da *Suda* v 396 Adler (cf. *TrGF I*, 286, fr. 6). Del *Neottolema* di Accio, ci restano 13 frammenti (I-XIII Dangel) che non consentono di esprimersi con certezza sulla trama (in proposito, vd. D'ANTÒ 1980, 387-394). Non abbiamo, invece, alcuna informazione sul presunto Mimnermo tragediografo a cui alcuni attribuiscono il *Neottolema* citato da *Aristot. Poet.* 1459b6 sulla base di citazioni nell'*Anthologion* dello Stobeo; la sua esistenza è persino messa in dubbio da *TrGF I*, 328, 246.

⁶ L'inizio del testo è lacunoso, dunque non disponiamo di un titolo per questo dipinto come per gli altri.

⁷ Pur non potendo osservare materialmente l'opera descritta e pur in assenza di modelli iconografici relativi al mito in questione, è stata evidenziata la possibile 'citazione indiretta' da parte dell'artista di alcune pitture pompeiane

In *Im.* 10, invece, Filostrato descrive un quadro che raffigura lo scontro tra il giovane ed Euripilo. Di questo lungo brano, mette conto in questa sede rilevare il rapporto tra Neottolemo e suo padre. Immediatamente, infatti, il retore fa riferimento al ποιητῶν χορός che insiste sulla fama acquisita da entrambi i combattenti, degni eredi dei rispettivi padri, Achille e Telefo. Poco dopo, l'autore descrive l'aspetto dei due e specifica che entrambi indossano le armi un tempo appartenute ai padri (τὰ ὄπλα πατρῶα)⁸.

Di particolare interesse è, infine, la ripresa del mito nel VII libro dei *Posthomerica* di Quinto Smirneo. La narrazione dell'episodio occupa i vv. 169-393: giunti a Sciro, Odisseo e Diomede immediatamente si imbattono in Neottolemo, da essi riconosciuto per via dell'evidente somiglianza fisica con Achille, elemento che introduce un'assimilazione tra padre e figlio destinata a informare il rapporto tra i due nel prosieguo del poema. Rivelata la loro identità, essi richiedono l'intervento in guerra di Neottolemo, allettandolo con la promessa, oltre che di doni e gloria, delle armi un tempo appartenute al padre e di una moglie, ovvero la figlia di Menelao. Neottolemo accetta e invita i due ospiti a palazzo, dove trovano Deidamia ancora in preda al dolore per la morte di Achille, ragion per cui il giovane decide di nasconderle l'imminente partenza. All'alba, mentre questi si accingono a partire, Deidamia se ne accorge e tenta di fermare Neottolemo facendo leva sul dolore che la sua eventuale morte aggiungerebbe al suo lutto: la donna insiste sulla similarità del destino di padre e figlio⁹. Tuttavia, Neottolemo, palesando già una mentalità eroica, risponde lapidario che, se è destinato a soccombere, desidera aver prima compiuto τὸ ἄξιον Αἰακίδησιν (v. 291): il giovane, dunque, ha intenzione di inserirsi a pieno titolo nella sua linea di discendenza. Dal canto suo, Licomede non tenta neanche di dissuaderlo dal suo proposito, poiché ammette di conoscerne l'animo indomito e la prodezza simile a quella del padre¹⁰.

ispirate al mito di Paride chiamato al giudizio da Hermes; per un commento al quadro descritto da Filostrato, oltre che TOUCHÉFEU-MEYNIER 1992, 776 (tav. 10), vd. la più estesa trattazione di Pugliara in GHEDINI/COLPO/NOVELLO 2004, 28-32, che pone l'accento sul bilanciamento tra funzione descrittiva e narrativa e sui possibili rapporti con la pittura pompeiana. Cf. anche PFEIFFER 1933, 6-7, secondo cui Filostrato è debitore nei confronti degli *Sciri* di Sofocle per la scena descritta.

⁸ Per questo dipinto, oltre a TOUCHÉFEU-MEYNIER 1992, 776 (tav. 16), vd. Pasquariello in GHEDINI/COLPO/NOVELLO 2004, 110-115.

⁹ CALERO SECALL 1995 ha rilevato la somiglianza di Deidamia con la Penelope dell'*Odissea*.

¹⁰ Il rapporto instaurato nel poema tra Achille e Neottolemo è stato talora letto come un'allegorica rappresentazione del rapporto esistente tra Omero e Quinto (cf. LANGELLA 2018): in realtà, tale ipotesi, certamente affascinante, va considerata con cautela, soprattutto in ragione dell'ampio intervallo di tempo che separa i due poemi e del necessario riferimento da parte di Quinto anche a tradizioni innestatesi successivamente su quella omerica o a complemento di essa (cf. SCHEIJNEN 2015, 95). Appare comunque innegabile la speculare caratterizzazione dei due guerrieri di stirpe Eacide nel poema, volta a suggerire l'idea che Neottolemo sia degno erede di suo padre e ne preservi intatto o, se possibile, persino migliorato il ricordo: condivido su questo aspetto le osservazioni di SCHEIJNEN 2015, 100-108, che acutamente evidenzia come la costante presenza di Achille in tutto ciò che riguarda Neottolemo suggerisca una lettura della caratterizzazione di quest'ultimo più profonda rispetto a quanti vedono in lui la mera incarnazione di un 'nuovo' Achille o di un guerriero ideale, persino migliore di suo padre (vd. in proposito la bibliografia cui ivi si fa riferimento). Neottolemo è stato talora interpretato anche come la personificazione

1. La trama

Una ricostruzione anche sommaria della trama del dramma si presenta come un'impresa estremamente ardua. I frammenti pervenuti, infatti, sono contenutisticamente poco significativi poiché si tratta per lo più di singoli lemmi o di riflessioni di carattere generale; inoltre, le fonti che li tramandano non forniscono in nessun caso informazioni su chi li pronunciava o sulla scena in cui essi si inserivano.

Qualche informazione in più potrebbe provenire dal fr. 555b, tramandatoci dal fr. 2 del *P.Oxy.* XVII, 2077¹¹, che, in particolare alle ll. 12-19 della seconda colonna, lascia intravedere quello che sembra il resoconto di un *μηχάνημα* che doveva esser messo in atto¹².

πλοίοις Ἀχαιῶν καὶ [
 ὧν εὐλαβείας οὖνεκ' α. [
 καθεῖμεν ἐκ τῆς ἀμφι [
 πρὸς ἄνδρα Χαλχῶδον[τα
 να[ί]οντά που κευθμῶν[α
 κεί πλοῦς ἔθ' ἡμᾶς πε. [
 κατῆγ' ἀνῆγέ θ' αὐτὸς ὅς γι [
 ἦ δ' ἂν πρόσω γῆς τῆσδ' αν. [
]

15

con le navi degli Achei [...]
 per difendersi [...]
 ci siamo imbarcati da [...]
 verso quel Calcodonte [...]
 che abita da qualche parte i recessi [...]
 e se una navigazione ancora [...] ci [...]
 avesse sbarcati e reimbarcati essa stessa [...]
 [sarebbe?] certo ormai lontana da questa terra [...]

Lo stato estremamente lacunoso del testo ha, tuttavia, dato adito a varie interpretazioni, che presuppongono un diverso sviluppo dell'azione, in ogni caso in nessun modo verificabile con certezza. Pfeiffer vi ravvisava indizi di un piano (fallito) di Licomede e Deidamia per nascon-

dell'ideale eroico di matrice stoica (cf. LANGELLA 2016). Sulla caratterizzazione di Neottolema, vd. anche TOLDANO VARGAS 2002, 31-42.

¹¹ Si tratta di un papiro composto da tre frammenti vergati in una maiuscola di stile severo, datata paleograficamente intorno al 200 d.C., che JOHNSON 2004, 24-25 attribuisce allo scriba A24 di Ossirinco (cf. anche DEL CORSO 2006, 85). Esso fu pubblicato per la prima volta da HUNT 1927, 30-31, che, tuttavia, su suggerimento di Murray e seguito da KÖRTE 1932, ipotizzava che il papiro tramandasse frammenti del *Nauplio* di Sofocle; PFEIFFER 1933, invece, l'ha giustamente ricondotto agli *Sciri* sulla base della coincidenza del fr. 1 del papiro con una parte del fr. 555, già noto per tradizione indiretta grazie alla citazione di Stob. 4, 17, 3.

¹² Sul *μηχάνημα* nella drammaturgia di Sofocle (e di Euripide), si rimanda a SOLMSEN 1932.

dere Neottolemo presso il re Calcodonte di Eubea¹³; tuttavia, giustamente Carden ha sottolineato che le altre fonti sul mito non riportano nulla che avvalorino una simile ricostruzione¹⁴. Peraltro, egli stesso propone una diversa interpretazione del frustulo, pensando piuttosto ad uno stratagemma ideato da Odisseo per spiegare cosa avesse portato lui e i suoi compagni a Sciro¹⁵. Si potrebbe parimenti obiettare che neanche questo trova alcun riscontro nelle altre versioni del mito. E tuttavia, occorre anche tener presente che, come lo stesso Carden un po' speciosamente puntualizza, Sofocle non sembra essere un modello diretto di Quinto Smirneo né per la vicenda di Aiace né per quella di Filottete, mentre per quanto riguarda i drammi frammentari non vi è alcuna prova né che li conoscesse né che fossero ancora reperibili ai suoi tempi¹⁶. Un qualche legame con Sofocle si potrebbe ipotizzare, invece, per Filostrato, fonte del lemma riportato nel dubbio fr. 553; non si può tuttavia dire null'altro di certo, anche perché non siamo neanche in grado di valutare l'impatto che potrebbe aver avuto sugli sviluppi del mito il perduto *Neottolemo* di Accio.

Il riferimento alle altre fonti, dunque, non può essere considerato strettamente dirimente in un'ipotesi di ricostruzione del dramma. Più interessante è, invece, notare alcune possibili analogie, a cui lo stesso Carden accenna appena, col *Filottete* di Sofocle, che si configura, nella rielaborazione del drammaturgo, come il momento immediatamente successivo al reclutamento di Neottolemo. In questo dramma, Odisseo mette su un piano per convincere Filottete a partire, poiché è ben consapevole di non poter agire in prima persona, in quanto noto ed invisibile all'eroe abbandonato a Lemno; una situazione simile si dà negli *Sciri*, in cui si potrebbe ipotizzare che il tragediografo fosse parimenti attento alla verosimiglianza e ricordasse che Odisseo era ben noto a Licomede e Deidamia, ai quali anni prima aveva portato via Achille. Pertanto, anche in questo caso egli non poteva semplicemente presentarsi al palazzo di Sciro. Si potrebbe quindi supporre che ricorresse a un travestimento¹⁷, come egli stesso faceva nel

¹³ PFEIFFER 1933, 10-13. Questa tesi è stata ripresa anche da LLOYD-JONES 1996, 276-277.

¹⁴ CARDEN 1974, 102, che nel commento al frammento sottolinea anche diversi elementi linguistici che sembrano deporre a sfavore di questa ipotesi. Invita alla cautela anche PADUANO 1982, II, 969.

¹⁵ Ipotesi in realtà avanzata già prima di lui da FRITSCH 1936, 52-54 e seguita anche da VON BLUMENTHAL 1938, 132.

¹⁶ CARDEN 1974, 106-109. PFEIFFER 1933, 7-8 ipotizzava, invece, che Quinto Smirneo leggesse *Aiace* e *Filottete* e disponesse almeno di una *hypothesis* degli *Sciri*, eventualità comunque indimostrabile. La tradizione papiracea sofoclea ci documenta l'esistenza di copie dei drammi perduti non oltre il III secolo d.C., epoca in cui si può quindi presumere sia avvenuta la selezione interna al *corpus* delle opere del tragediografo (cf. DARIS 2003, 85-91). Ciò nondimeno, non abbiamo modo di escludere che vi sia stata un'influenza, sia pur indiretta e mediata, del tragediografo sul tardo poeta. Vi è, tuttavia, un'importante e singolare differenza nel racconto di Quinto, ovvero il fatto che ad accompagnare Odisseo sia Diomede. Pfeiffer spiega la coppia facendo riferimento alla menzione di essi nel racconto del falso mercante nel *Filottete* (572-597), anche se l'argomentazione appare poco convincente: se così fosse, infatti, Quinto leggerebbe anche i vv. 343-347, in cui Neottolemo dice di esser stato recuperato da Odisseo e Fenice, senza contare i menzogneri vv. 561-562, in cui il falso mercante riferisce al figlio di Achille che sono partiti alla sua ricerca Diomede e i due figli di Teseo.

¹⁷ Come attesta il v. 351 delle *Vespe* di Aristofane, il πολύμητις Odisseo è un vero e proprio «master of disguises» (MUECKE 1982, 23-24) nella letteratura greca fin dall'*Odisea*, in cui questo motivo è ampiamente e variamente sfruttato (sull'argomento, vd. STEWART 1976; FERRUCCI 1980, 34-65; BASSI 1998, 118-133).

Filottete di Euripide¹⁸, o che non agisse in prima persona e mandasse invece avanti Fenice, che lo accompagnava, secondo il resoconto fornito dallo stesso Neottolemo in Soph. *Ph.* 343-347, nonché le raffigurazioni del cratere di Spina e del cratere di Boston; in Philostr. *Jun. Im.* 1b, per di più, si fa riferimento all'incontro del giovane eroe con l'anziano pedagogo di suo padre. Se anche Odisseo non interveniva direttamente, resta comunque possibile che il piano contemplasse ugualmente uno stratagemma per non farsi riconoscere da Licomede e Deidamia e/o per convincerli a far partire Neottolemo con loro senza rivelare che si stesse imbarcando per Troia.

In una di queste direzioni sembrerebbe orientare il contenuto del fr. 555, in cui il pur esiguo apporto fornito dal fr. 1 del papiro ha consentito di individuare, oltre che una denuncia dei pericoli della navigazione, la topica contrapposizione tra la deprecabile vita dei mercanti e l'encomiabile lavoro manuale sulla terra, tra ἐμπορία e γεωργία¹⁹.

ἢ ποντοναῦται τῶν ταλαιπῶρων βροτῶν,
 οἷς οὔτε δαίμων οὔτε τις θεῶν νέμων,
 πλούτου ποτ' ἄν νείμειεν ἄξιαν χάριν·
 λεπταῖς ἐπὶ ῥοπήσιν ἐμπολῆας μακρὰς
 ἀεὶ παραρρίπτοντες οἱ πολύφθοροι,
 ἢ ἔσωσαν ἀκέρδαν, ἢ διώλεσαν.

5

¹⁸ Il travestimento di Odisseo in questa tragedia è attestato da Dio Chrys. 52, [13], 110-115 (= *TrGF* V, Φιλοκτήτης T IVc); sul *Filottete* di Euripide, vd. MÜLLER 2000; Jouan in JOUAN/VAN LOOY 2002, 278-300; COLLARD/CROPP 2008, II, 368-373. Un'altra situazione euripidea in cui il travestimento è utilizzato per creare un falso sé e manipolare un uditorio che altrimenti sarebbe ostile al personaggio è il *Telefo*, in cui il protagonista si veste di stracci per fingersi un mercante ferito dai pirati e poter accedere al palazzo di Agamennone senza ostacoli (*TrGF* V, fr. 697, 698, 703, **712a, 727a, 30, 87; in proposito, cf. CAVALLONE 1980, 101-107; PREISER 2000, 122-125; INGROSSO 2020, 61-66): il contesto sembrerebbe per certi versi simile a quello ipotizzabile per gli *Sciri* sofoclei, anche se non si possono cogliere evidenti indizi di richiami intertestuali e le incertezze sulla datazione della *pièce* sofoclea impediscono di comprendere se e in che modo i drammi possano essere messi in rapporto. Aggiuntivamente, è appena il caso di notare che *Telefo*, come altri eroi euripidei che ricorrono al travestimento e al μηχανημα, appare evidentemente ispirato ad Odisseo, che travestito da mendico si introduce nel campo troiano (*Od.* 4, 244-258 e *Il. Parv. arg.* 1, 15-17 Bernabé/*arg.* 4 West) e ritorna ad Itaca nel XIII canto dell'*Odisea*, ed è come lui dotato di abilità dialettica (*TrGF* V, fr. 715, su cui vd. PREISER 2000, 533-545; cf. anche il contesto parodico di Ar. *Ach.* 428-429); su questo *pattern* nella drammaturgia euripidea, cf. PADUANO 1967, 333-335; CARPANELLI 2005, 85.

¹⁹ Lo evidenzia PFEIFFER 1933, 10, che tuttavia ritiene questo contesto un possibile ipotesto per il discorso di Licomede nei *Posthomerica* (7, 294-311) di Quinto Smirneo, in cui il vecchio re di Sciro, rivolgendosi a Neottolemo in partenza, non tenta di fermarlo, ma si limita a metterlo in guardia dai pericoli del mare. Secondo il filologo tedesco, la sorprendente brevità con cui Licomede liquida i rischi della guerra per poi diffondersi, invece, su quelli della navigazione si spiegherebbe appunto con la conoscenza da parte di Quinto del modello sofocleo, in cui, come testimonierebbe il frammento in questione, vi era un discorso di simile tenore. Egli quindi propone di ricostruire, sulla scorta del tardo poema, un'analoga scena al momento della separazione, pur ammettendo egli stesso le difficoltà metodologiche di tale operazione, che precludono ogni certezza e lasciano aperta la possibilità che il discorso fosse rivolto a un qualche marinaio che poteva comparire in un altro momento del dramma.

]. τε κάπαινω βροτούς
] χειρὶ τῆ δυστλήμονι
 πο]ρσύνειν βίον
] [10²⁰

Una riflessione di questo genere, apparentemente inconciliabile con il nostro mito per via della poco perspicua accentuazione dell'aspetto professionale²¹, potrebbe forse essere rischiarata pensando che i Greci si presentassero a corte come mercanti naufragati sulle coste di Sciro mentre si dirigevano verso l'Eubea da Calcodonte²²; le ll. 12-13 del fr. 555b, inoltre, potrebbero suggerire che chi parla volesse far intendere di avere timore degli Achei e sperasse di ottenere riparo sull'isola²³.

È impossibile dire con certezza come e quando precisamente questo ipotetico stratagemma si inserisse nell'azione scenica; parimenti, è anche impossibile immaginare quale ruolo avesse in esso il coro. Ad ogni modo, almeno due possibili scenari possono essere immaginati per la parte iniziale del dramma:

1) i due eroi greci o il solo Fenice, magari prima incontrati dal coro o dallo stesso Neottolemo, senza rivelare la loro vera identità, si presentavano al cospetto di Licomede come mercanti naufragati a Sciro e ottenevano ospitalità per la notte prima di ripartire l'indomani (cf. ll. 22-23 del fr. 555b, che poteva comunque essere rivolto a chiunque dei personaggi incontrati a Sciro);

2) come in Filostrato, i due eroi greci o il solo Fenice incontravano Neottolemo, gli rivelavano la loro vera identità e lo scopo della missione e lo convincevano così a farsi loro complice nel mettere in atto un inganno ai danni del nonno e della madre, che altrimenti avrebbero di certo opposto resistenza. Simile è l'andamento anche in Quinto Smirneo, in cui il piano è di partire di nascosto alle prime luci dell'alba, uno scenario plausibile anche nella nostra *pièce*. D'altra parte, nulla vieta di pensare a scenari alternativi e ancor più elaborati, ad esempio che i finti mercanti chiedessero a Licomede e Deidamia il permesso di

²⁰ Si fornisce qui il testo critico edito da Radt (*TrGF IV*²), pur con l'avvertenza che esso presenta non pochi problemi legati alla *constitutio textus*, all'*ordo verborum*, alla comprensione della trama sintattica del periodo, all'interpretazione di un lessico ambivalente e concettualmente denso. Tali difficoltà – di cui non è possibile render adeguatamente conto in questa sede, ragion per cui si sceglie di non proporre una traduzione, che necessiterebbe di ben più ampi chiarimenti – non intaccano comunque l'intelligibilità del senso generale.

²¹ Cf. CARDEN 1974, 88, la cui collocazione alternativa nel prologo, tuttavia, appare parimenti poco convincente e in contrasto con la sua interpretazione del fr. 2 del papiro: se quest'ultimo testimonia davvero un inganno ordito da Odisseo, non vi è ragione per cui egli o i Greci dovessero lamentarsi dei pericoli della vita da mercanti nel prologo, mentre avrebbe forse senso pensare a un dialogo con un altro personaggio o col coro.

²² Si ricordi che anche nel *Filottete* il piano di Odisseo prevede l'intervento di un falso mercante, che giunge sulla scena per raccontare di aver visto le navi degli Achei che solcavano i mari in cerca di Neottolemo e verso Lemno per recuperare qualcun altro; su questa scena, che occupa i vv. 539-627, vd. il commento di Pucci in PUCCI/AVEZZÙ/CERRI 2003, 228-236. Cf. anche EASTERLING 1997, 169-171.

²³ Cf. LUPPE 1977, 326.

portare con sé Neottolema temporaneamente per qualche motivo, in modo da non generare sospetti e preoccupazioni.

Ad ogni modo, ad un certo punto del dramma l'ipotetico inganno doveva esser scoperto e il vero scopo della missione rivelato. Doveva quindi aver luogo la scena in cui Pearson, sulla scorta delle fonti iconografiche e di Quinto Smirneo, individuava legittimamente il culmine patetico della tragedia²⁴: nonostante i veementi tentativi di dissuasione da parte di Licomede e Deidamia (cui potrebbe forse afferire il fr. 554: φιλεῖ γὰρ ἄνδρας πόλεμος ἀγρεύειν νέους, «la guerra ama infatti predare giovani uomini»), Neottolema doveva manifestare testardamente la volontà di partire per Troia, seguendo l'esempio eroico fornito dal padre. Alla morte di quest'ultimo si fa chiaramente riferimento nel fr. 557, incentrato sul *topos* della vanità del pianto per riportare in vita i defunti.

ἀλλ' εἰ μὲν ἦν κλαίουσιν ἰᾶσθαι κακὰ
καὶ τὸν θανόντα δακρύοις ἀνιστάναι,
ὁ χρυσὸς ἦσσον κτήμα τοῦ κλαίειν ἂν ἦν.
νῦν δ', ὦ γεραῖέ, ταῦτ' ἀνηνύτως ἔχει,
τὸν ἐν τάφῳ κρυφθέντα πρὸς τὸ φῶς ἄγειν·
καμοὶ γὰρ ἂν πατήρ γε δακρύων χάριν
ἀνήκτ' ἂν εἰς φῶς

5

Ma se fosse possibile a coloro che piangono
guarire i mali e resuscitare il morto con le lacrime,
l'oro sarebbe un bene meno prezioso del pianto.
Ora, tuttavia, o vecchio, questo è impossibile,
riportare alla luce chi è stato sepolto in una tomba:
altrimenti anche mio padre di certo grazie alle lacrime
sarebbe tornato alla luce

La collocazione del frammento non è comunque accertabile: non sappiamo infatti se il giovane apprendesse la notizia della dipartita del padre dai Greci o ne fosse già a conoscenza; per di più, il rapporto padre/figlio doveva pervadere tutto il dramma e, sulla base delle esigue risorse a nostra disposizione, la riflessione contenuta nel frammento poteva trovarsi ovunque. Sarebbe invece senz'altro riconducibile alla sezione conclusiva del dramma il fr. 556 (οὐδὲν γὰρ ἄλγος οἶον ἢ πολλὴ ζόη, «nessun dolore è infatti tale quale una lunga vita»), se lo si attribuisse, come sembra probabile dal tono della riflessione, a Licomede; la probabile presenza nel dramma anche di Fenice, tuttavia, impedisce di esprimersi con certezza in merito ad esso, nonché di stabilire al di là di ogni dubbio chi sia il vecchio destinatario delle parole pronunciate nel fr. 557.

L'impossibilità di ricostruire con sicurezza anche una sola scena del dramma mina in partenza ogni tentativo di individuare una suddivisione delle parti tra gli attori. Su un piano del

²⁴ Cf. PEARSON 1917, II, 193.

tutto speculativo e postulando che ciascuna parte fosse sempre interpretata dallo stesso attore²⁵, sembra ragionevole pensare che l'attore che impersonava Neottolemo non avesse altri ruoli di rilievo: nel corso della tragedia, infatti, il giovane doveva presumibilmente trovarsi sulla scena almeno una volta in concomitanza sia con gli eroi Greci sia con il nonno e la madre. A due attori distinti dovevano poi essere assegnate le parti di Odisseo e Fenice, qualora fossero entrambi personaggi parlanti, eventualità comunque non del tutto certa; lo stesso potrebbe forse dirsi di Licomede e Deidamia, che potevano trovarsi insieme sulla scena nella parte finale del dramma. Se tutti e cinque i personaggi principali erano parlanti, inoltre, non potevano ovviamente trovarsi tutti insieme sulla scena, a meno che qualcuno di loro non diventasse un personaggio muto per l'occasione, come nell'affollato finale dell'*Oreste* euripideo²⁶.

2. I personaggi

Nella generale incertezza che domina la nostra conoscenza degli *Sciri*, è anche difficile dire qualcosa sulla caratterizzazione dei personaggi.

Per quanto riguarda il protagonista, Neottolemo, possiamo rilevare che si tratta di un personaggio alquanto caro a Sofocle: il tragediografo portò infatti in scena varie vicende mitiche che lo vedevano coinvolto in qualche misura. Oltre che negli *Sciri*, il figlio di Achille compariva anche: nel *Filottete*, in cui si reca presso Lemno insieme ad Odisseo per prelevare l'arco di Eracle, affidato a Filottete, con l'inganno, dal momento che quest'ultimo odia Odisseo, in questa tragedia connotato negativamente come emblema della ragion di Stato²⁷, mentre l'ardito Neottolemo mostra uno sviluppo interiore manifestando pietà ed empatia nei confronti di Filottete, oltre che una certa riluttanza verso l'inganno, tipico di un modello eroico contrario alla natura del figlio di Achille²⁸; nel *Peleo*, in cui probabilmente salvava suo nonno dai soprusi di Acasto;

²⁵ L'unica eccezione accertabile a questa norma si avrebbe nell'*Edipo a Colono*, tragedia tarda in cui, tuttavia, potrebbe anche esser intervenuto un quarto attore (cf. in proposito DI BENEDETTO/MEDDA 2002², 209-210 e 222).

²⁶ In proposito, si rimanda a MEDDA 2001, 79-81. Se dunque, come sembra probabile, la *pièce* includeva una scena in cui i Greci chiedevano ospitalità a Licomede, almeno due tra Deidamia, Neottolemo e uno degli eroi achei dovevano essere assenti o silenti. Sembra quasi scontato pensare che la principessa non potesse avere alcun ruolo di rilievo in una simile scena, dunque probabilmente non era presente o comunque non parlava. Se l'altro personaggio mancante era poi il figlio di Achille, l'attore che lo impersonava poteva in questo contesto interpretare la parte di un personaggio che in altri momenti del dramma era interpretato da un altro attore. Se invece quest'ultimo era presente, le possibilità sono due: 1) Fenice metteva in atto da solo un ipotetico piano ideato da Odisseo, che quindi poteva semplicemente muovere l'azione da dietro le quinte, senza agire in prima persona, come nel *Filottete* di Sofocle, in cui interviene solo per brevi momenti; 2) era Odisseo, presumibilmente in qualche modo travestito per non farsi riconoscere, a presentarsi al cospetto del re di Sciro chiedendo riparo per la notte e, in tal caso, il ruolo di Fenice, se presente, poteva limitarsi, almeno in questo contesto, a quello di semplice spalla silenziosa.

²⁷ Sul personaggio di Odisseo nel *Filottete*, vd. le opposte osservazioni di NUSSBAUM 1976-1977 e BLUNDELL 1987.

²⁸ Cf. Soph. *Ph.* 86-120, 1222-1260, su cui vd. USSHER 1990, 114-116 e 153-155; Pucci in PUCCI/AVEZZÙ/CERRI 2003, 171-177 e 296-302. Sull'argomento, cf. anche FUQUA 1976, 48-62; TAPLIN 1978, 113; BUXTON 1982, 131-132; Di Benedetto in DI BENEDETTO/MIRTO/PATTONI 1990, 39-45; ROISMAN 1997. VIDAL-NAQUET 1976, 156-164 interpreta Odisseo in questo dramma come un *maître de novices*; egli si spinge tuttavia troppo oltre parlando di Neottolemo come un efebo iniziato da Odisseo al mondo oplitico, un'interpretazione le cui forzature sono state messe in luce da Di

nella *Polissena*, in cui poteva avere un qualche ruolo nel sacrificio della principessa troiana sulla tomba del padre; nell'*Ermione*, in cui si narrava presumibilmente del suo matrimonio con Ermione e della sua morte a Delfi, lo stesso segmento mitico ripreso da Euripide nell'*Andromaca*; forse anche nell'*Euripilo*, in cui non sappiamo se fosse attivo o meno sulla scena, ma certamente a lui si faceva riferimento in quanto uccisore del figlio di Telefo, ultimo baluardo rimasto ai Troiani. Stando a quanto possiamo inferire dalle tragedie citate, Sofocle sembra proporre un'immagine di Neottolemao ambivalente, come giovane eroe in formazione nel solco paterno e come soldato violento e impietoso, lato già presente nell'arte e nella letteratura arcaica e che sarà particolarmente valorizzato in età ellenistico-imperiale, lasciando spesso in ombra altri elementi della sua personalità mitica²⁹. Quanto agli *Sciri*, la situazione prospettata sembra lasciare aperta la possibilità ad entrambi questi lati: senz'altro infatti il dramma portava in scena un Neottolemao ancora giovane, ma, nondimeno, determinato a partire per la guerra e a seguire il modello eroico offerto del padre, come del resto lo raffigurano tutte le altre fonti letterarie su questo episodio mitico, a partire dall'*Odissea* (11, 509-532). I fr. V e VI Dangel del *Neottolemao* di Accio, poi, fanno riferimento all'*acritudo* e alla *ferocia* che contraddistinguono l'indole selvaggia e bellicosa che di frequente caratterizza Neottolemao fin dal citato passo odissiaco³⁰ e che poteva trovar riscontro in qualche modo anche negli *Sciri*.

Alla figura del protagonista, un giovane uomo che si avvia ad assumere il suo posto nella società, è, dunque, legato quello che sembra emergere come il tema centrale del dramma, ovvero l'eroismo. Gli studi sulla poetica di Sofocle hanno messo in luce alcuni *patterns* che contraddistinguono il tipico eroe sofocleo: l'isolamento rispetto agli uomini e agli dèi nel momento di compiere delle scelte, il connubio tra gloria e sofferenza, l'impossibilità di scendere a compromessi e di tradire la propria natura anche a costo di morire, la risolutezza e la passionalità nell'azione a scapito della riflessione razionale e della persuasione, il contrasto con un mondo che non comprende le sue ragioni e che spera invano in una sua maturazione intellettuale più che morale, il conflitto tra libertà e schiavitù, la necessità di stabilire la propria impossibile visione del mondo nonostante i limiti della condizione umana³¹. Vari indizi inducono, pur cautamente, a ritenere che anche il Neottolemao degli *Sciri* presentasse tali caratteri e che

Benedetto in DI BENEDETTO/LAMI 1981, 115-136 (sull'efebia e i riti iniziatici, cf. anche VIDAL-NAQUET 1981, viziato tuttavia dalle stesse falle metodologiche e da un'associazione su cui BRELICH 1969, 220 già aveva invitato alla cautela per mancanza di notizie). Ad ogni modo, nella tragedia in questione Odisseo sembra svolgere la funzione di guida in negativo, poiché induce Neottolemao ad allontanarsi dal codice eroico iliadico di matrice aristocratica incarnato da Achille, di cui tuttavia il giovane si riappropria nel corso del dramma grazie alla *φιλία* con Filottete e al fallimento della sua iniziazione al modello eroico rappresentato da Odisseo stesso, le cui istanze avranno comunque la meglio nel finale, in cui sarà l'intervento del *deus ex machina* Eracle a risolvere l'*impasse*. In proposito, vd. LADA-RICHARDS 1998; SUSANETTI 2011, 114-138; CIVILETTI 2016; GREGORY 2018, 166-188. Sul rapporto tra Neottolemao e Achille nel dramma, vd. CALLEN KING 1987, 67-77.

²⁹ Sull'ambiguo carattere di Neottolemao nella tradizione letteraria e in tragedia, in particolare in Sofocle, vd. FUQUA 1976, 34-48; SOMMERSTEIN 2010, 259-276.

³⁰ Cf. anche Q.Sm. 7, 352-365.

³¹ Su questi aspetti, si rimanda in particolare a KNOX 1964, 1-61; KNOX 1991, 71-94; RODIGHIERO 2000, 143-183; RODIGHIERO 2007, 67-75.

potesse quindi rientrare nel novero degli eroi sofoclei. Si consideri il fr. 555, che insiste sul contrasto tra la vita dei naviganti e quella dei contadini: è difficile dire se questo possa in qualche modo essere correlato alle attività che Neottolemo svolgeva a Sciro³²; tuttavia, sia Filostrato (*Im.* 1b) che Quinto Smirneo (7, 169-175) ci presentano il figlio di Achille insofferente rispetto alla vita a cui è costretto sull'isola di Sciro, quando preferirebbe invece andare a combattere a Troia assecondando quella φύσις che l'eroe sofocleo «inherited from his parents and which is his identity»³³ e che è rispecchiata anche fisicamente dalla somiglianza tra padre e figlio che tutte le fonti sottolineano. Come suo padre, Neottolemo compie la scelta più conforme alla sua natura e al suo istinto, andando contro gli esterni tentativi di persuasione e ciò che la razionalità suggerirebbe, anche alla luce dell'esperienza di Achille. Il fr. 557 ci mostra la fermezza del giovane, che mantiene la lucidità e non si lascia andare alle lacrime nemmeno per la morte del padre; come in tutte le fonti sul mito, parimenti irremovibile doveva mostrarsi sulla scelta di andare in guerra, nonostante le preghiere del nonno e della madre.

Quanto agli altri personaggi, ben poco si può dire. Nulla lascia pensare che la caratterizzazione di Deidamia dovesse essere molto diversa da quella proposta da Quinto Smirneo, in cui abbiamo una donna affranta dal dolore poiché rivive col figlio quanto già vissuto anni prima con Achille, della cui morte a Troia era venuta a conoscenza³⁴. Al contrario, se nei *Posthomerica* (7, 294-295) Licomede non oppone troppa resistenza al volere del giovane, è probabile che negli *Sciri*, invece, egli fosse sulla stessa lunghezza d'onda della figlia e fosse parimenti addolorato dalla partenza del nipote³⁵.

Il ruolo e la caratterizzazione di Fenice in questo dramma rimangono per noi particolarmente oscuri, anche alla luce delle incertezze sull'andamento dell'azione scenica. Ci possiamo solo limitare a immaginare che, in ragione della sua vicinanza affettiva ad Achille³⁶, egli insistesse sull'eroismo del padre per indurre il giovane Neottolemo a non essere da meno. A tal proposito, sarà opportuno ricordare che un ruolo di questo genere sembra essere caratteristico di Fenice nei confronti del Pelide già in *Il.* 9, 434-605, in cui egli faceva leva sul rapporto affettivo che li legava per tentare di convincerlo a mettere da parte le ostilità con Agamennone e

³² Il brano di Filostrato fa riferimento al fatto che Neottolemo non è più un ἄγροικος che vive tra βουκόλων νεανιεύματα, bensì è ormai uno στρατιώτης, tuttavia costretto a vivere come un mandriano.

³³ KNOX 1964, 8.

³⁴ Cf. Q.Sm. 7, 242-252; 261-286; 313-346; 384-393.

³⁵ Se attribuito a lui, il fr. 556 ne sarebbe una prova; cf. anche Cic. *Amic.* 20, 75, in cui l'autore fa riferimento alle lacrime con cui Licomede tentò invano di convincere Neottolemo a non partire, un passo forse dipendente dal perduto *Neottolemo* di Accio.

³⁶ Fenice fu scelto da Peleo come re dei Dolopi e, soprattutto, come pedagogo per suo figlio dopo che questi, da giovane, fu mandato in esilio da suo padre Amintore per essersi unito alla sua concubina: la vicenda, già narrata in *Il.* 9, 444-484, fu oggetto anche del perduto *Fenice* di Euripide, che modificò profondamente il senso della vicenda, riconducendola al consueto schema del 'motivo della moglie di Putifarre'. Il protagonista, dopo aver respinto le avances della concubina del padre, è da quest'ultima falsamente accusato di violenza sessuale e, nonostante egli tenti invano di discolarsi, è condannato da Amintore all'accecamento e va in esilio, prima di essere salvato dal padre di Achille. Per una ricostruzione del perduto dramma euripideo, anche in rapporto alle sue fonti, vd. Jouan in JOUAN/VAN LOOY 2002, 313-328 e COLLARD/CROPP 2008, 405-407; cf. anche CARPANELLI 2007, 37-39; GUIDORIZZI 2012; INGROSSO 2019, 84-88.

tornare in guerra³⁷, e nei perduti *Mirmidoni* di Eschilo (*TrGF* III, fr. **132b), in cui proprio Fenice riusciva a interrompere il perdurante silenzio di Achille, senza tuttavia riuscire a convincerlo a tornare sul campo di battaglia³⁸. È dunque lecito supporre che su questa falsariga fosse impostato il legame tra il vecchio eroe e Neottolemo anche nel nostro dramma; d'altra parte, lo stretto rapporto creatosi tra i due personaggi, uniti dalla figura di Achille, è già attestato nell'*epos* ciclico³⁹.

Un analogo atteggiamento si adatterà anche alla *Realpolitik* che avrà caratterizzato, come di consueto, soprattutto in tragedia, Odisseo: sia nel *Filottete* di Sofocle che negli *Sciri* di Euripide⁴⁰, infatti, in situazioni simili, egli strumentalizza l'etica eroica ed aristocratica per portar a termine il suo compito, e tutto lascia pensare che così fosse anche negli *Sciri* di Sofocle⁴¹. A tal proposito, si potrà probabilmente considerare archetipico il contesto dell'ambasceria nella tenda di Achille nell'*Iliade* (9, 225-306), in cui Odisseo, in un momento di grave difficoltà per gli Achei – così come sono in difficoltà prima dell'entrata in guerra di Neottolemo a causa di Euripilo –, ricordava al Pelide gli avvertimenti di suo padre prima che partisse e insisteva sul κλέος che avrebbe ottenuto ritornando a combattere e sconfiggendo i Troiani⁴²; tale situazione era ripresa da vicino anche nella narrazione del reclutamento di Neottolemo nel poema di Quinto Smirneo (7, 193-218). D'altra parte, l'interesse di Sofocle per il personaggio di Odisseo è testimoniato dalla comparsa dell'eroe in numerose sue tragedie: oltre che nell'*Aiace* e nel *Filottete*, in cui differente è la caratterizzazione della sua figura⁴³, Odisseo compariva infatti almeno nella *Nausicaa*, nell'*Odisseo impazzito*, nell'*Ifigenia*, nei *Banchettanti*, nelle *Spartane*, nel *Palamede*, nel *Teucro* e nell'*Odisseo ferito da una spina*; in tutti questi drammi, emergevano variamente connotate la sua consueta astuzia e l'abilità dialettica, messe costantemente al servizio

³⁷ Per un commento alla citata pericope, vd. HAINSWORTH 1993, 119-140; GRIFFIN 1995, 127-141; cf. anche SCODEL 1982; BRENK 1986. Sul rapporto tra Fenice e Achille nell'*Iliade*, vd. GREGORY 2018, 88-89.

³⁸ Sul silenzio di Achille nei *Mirmidoni*, vd. CAGNAZZO 2019; cf. anche SOMMERSTEIN 2008, 138-139.

³⁹ Secondo Paus. X, 26, 4, nei *Cypria* si narrava che Pirro era stato ribattezzato Neottolemo proprio da Fenice; nei *Nostoi*, poi, si narrava della morte del vecchio eroe durante il viaggio di ritorno al seguito del figlio di Achille, che si occupava quindi della sua sepoltura (*arg.* 15-16 Bernabé/4 West).

⁴⁰ Cf. *TrGF* V fr. 683a, nonché l'incerto fr. 880, verosimilmente da ascrivere allo stesso contesto in virtù della vicinanza a Ov. *Ars am.* 1, 692-693 e, in particolare, a Stat. *Achil.* 1, 796-802, che sembrano riprendere questa scena euripidea.

⁴¹ Sulla caratterizzazione negativa di Odisseo in tragedia come personaggio cinico, ambizioso e calcolatore, vd. AÉLION 1983, II, 329-335; STANFORD 1992³, 102-117; WORMAN 1999; CITTI 2003, 259-261. BASTA DONZELLI 2001, 186-187 ha tentato di ridimensionare la sgradevolezza che il personaggio acquisisce ai nostri occhi di moderni sottolineando come egli si faccia sempre portavoce di una tesi *pro bono publico*, per di più in linea con l'idea di ἀριστεία nella prospettiva del V secolo (cf. VERNANT 1987, 269-270); tuttavia, appare evidente che la negativa connotazione di Odisseo sia in stretto legame con la costante condanna della retorica come mezzo di sopraffazione sugli avversari in anni politicamente difficili per Atene (cf. in proposito OBER 1989, 156-191). In proposito, particolarmente efficace appare la definizione di MASTRONARDE 2010, 300-301 che, in riferimento all'Odisseo dell'*Ecuba*, nonché all'Agamennone della stessa tragedia o dell'*Ifigenia in Aulide*, parla di «unidealized political leaders», personaggi che generalmente hanno successo, a dispetto del ritratto poco lodevole che li contraddistingue.

⁴² Per un commento ai versi citati, vd. HAINSWORTH 1993, 92-99; GRIFFIN 1995, 102-108. Cfr. anche GREGORY 2018, 89-90.

⁴³ Sul personaggio di Odisseo nell'*Aiace*, vd. SUSANETTI 2011, 42-45; sul personaggio di Odisseo nel *Filottete*, cf. *supra*.

del proprio o del pubblico interesse⁴⁴. Quasi superfluo specificare che in questo quadro ben si inserirebbe anche l'espedito del travestimento dell'eroe di cui si è detto nel paragrafo precedente.

Quanto al coro, infine, esso era certamente composto da abitanti dell'isola di Sciro, come possiamo desumere dal titolo del dramma; non siamo, tuttavia, in grado di stabilire se si trattasse di membri della corte di Licomede, come nell'omonima *pièce* euripidea, o piuttosto di un gruppo al seguito di Neottolemo. Di conseguenza, anche per le incertezze sulla trama, non ci è neanche possibile comprendere quale fosse il suo ruolo nello svolgimento dell'azione né la sua posizione rispetto alle parti e agli eventuali inganni che potevano aver luogo nella tragedia.

3. La datazione

Praticamente nulle sono le informazioni a nostra disposizione in merito alla datazione della *pièce*, questione ulteriormente complicata dall'impossibilità di ricostruire adeguatamente lo svolgimento dell'azione e di valutare quindi aspetti drammaturgici che in qualche modo potrebbero venirci in soccorso. Non è neanche di particolare aiuto la metrica, dal momento che i trimetri conservati per intero e quelli che si possono leggere parzialmente sul papiro appaiono tutti regolari, eccezion fatta per una lunga soluta nel fr. 554, comunque troppo poco per trarre conclusioni di qualche rilievo.

Pfeiffer⁴⁵ e, dopo di lui, Von Blumenthal⁴⁶ hanno proposto di datare il dramma intorno al 450, mettendo in relazione la sua rappresentazione con l'improvviso rinnovato interesse nei confronti di questo mito nell'iconografia vascolare intorno alla metà del secolo⁴⁷; il ritrovamento del cratere di Spina, peraltro, datato al 470-460, indurrebbe ad anticipare ulteriormente di circa un decennio questa proposta. L'ipotesi è indubbiamente suggestiva, ma vari fattori suggeriscono di mantenersi molto cauti. A livello teorico, è senz'altro vero che un dramma di Sofocle potrebbe aver riacceso l'attenzione degli artisti verso un episodio dell'*epos* ciclico che non risulta attestato nell'iconografia prima dell'età classica. E tuttavia, le raffigurazioni in questione non mostrano evidenti indizi di un legame con la tragedia di Sofocle né, in generale, col mondo teatrale; per di più, la scena rappresentata è sempre quella della vestizione dell'eroe prossimo alla partenza, un motivo topico dell'arte figurativa⁴⁸ che, almeno nel cratere di Boston (450 circa), è anche messo in relazione con la speculare partenza di Achille da Sciro, per cui probabilmente non vi era ancora un dramma di riferimento. Difatti, la datazione degli *Sciri*

⁴⁴ Sul personaggio di Odisseo in Sofocle, vd. KISO 1984, 87-109. La stessa *Vita* di Sofocle conferma la dipendenza del tragediografo più dall'*Odissea* che dall'*Iliade* (Σοφοκλέους γένος καὶ βίος 20 = TrGF IV² T 1, 80-81).

⁴⁵ PFEIFFER 1933, 14-15.

⁴⁶ VON BLUMENTHAL 1938, 132.

⁴⁷ In proposito, vd. ENGELMANN 1900, 29-40; SÉCHAN 1926, 188-192; TOUCHÉFEU-MEYNIER 1992, 776 (tavv. 10-13).

⁴⁸ Sull'armamento dei guerrieri nell'iconografia, vd. LISSARRAGUE 1990, 35-53; sulla partenza del guerriero, vd. LISSARRAGUE 1990, 55-69. Sul parallelismo tra guerrieri ed eroi nell'arte, vd. anche LISSARRAGUE 1999, 82-109.

di Euripide è incerta, ma considerazioni di carattere drammaturgico e tematico inducono a collocare il dramma all'incirca tra 440 e 428⁴⁹.

Inoltre, se gli *Sciri* fossero davvero da datare prima del 460, saremmo nella primissima fase della carriera di Sofocle e dovremmo quindi supporre che si sia trattato di uno dei primi esperimenti con il terzo attore, la cui introduzione è da diverse fonti a lui attribuita⁵⁰: si è, infatti, visto sopra che già coi soli tre attori è complicato ricostruire la distribuzione delle parti di questo dramma, che sembra impossibile immaginare rappresentato con due attori per via del numero di personaggi attivi che l'azione sembra presupporre.

Sulla proposta di datazione alla metà del V secolo concorda anche Körte⁵¹, che stabilisce un rapporto tra la tragedia sofoclea e l'omonima *pièce* euripidea: quest'ultima a suo parere doveva esser necessariamente precedente in virtù di una presunta maggiore celebrità dell'episodio avente Achille per protagonista. Occorre, tuttavia, cautela rispetto a proposte di datazioni fondate su così poco efficaci criteri: le nostre informazioni, infatti, non ci attestano alcun legame sicuro e sono troppo poche per poterci esprimere in proposito, men che meno per quanto concerne le rispettive datazioni.

Bibliografia

AÉLION 1983 = R. Aélion, *Euripide, héritier d'Eschyle*, 2 voll., Paris 1983.

BASSI 1998 = K. Bassi, *Acting Like Men: Gender, Drama, and Nostalgia in Ancient Greece*, Ann Arbor 1998.

BASTA DONZELLI 2001 = G. Basta Donzelli, *Odisseo nell'Ecuba di Euripide*, "Lexis" 19 (2001), 185-197.

BERGK 1843/1844 = T. Bergk, *Scyriarum fragm. apud Stobaeum CXXIV. 17*, in *Indices lectionum et publicarum et privatarum quae in Academia Marburgensi per semester hibernum a. 1843-1844 habendae proponuntur*, Marburgi 1843-1844, vii-viii.

BLUNDELL 1987 = M.W. Blundell, *The moral character of Odysseus in Philoctetes*, "GRBS" 28 (1987), 307-329.

BRELICH 1969 = A. Brelich, *Paidés e Parthenoi*, Roma 1969.

BRENK 1986 = F.E. Brenk, *Dear Child: the Speech of Phoinix and the Tragedy of Achilles in the Ninth Book of the 'Iliad'*, "Eranos" 84 (1986), 77-86.

BRUNCK 1788³ = R.F.P. Brunck, *Sophoclis Tragoediae septem cum scholiis veteribus versione latina et notis accedunt deperditorum dramatum fragmenta*, Argentorati 1788³.

⁴⁹ Cf. anche JOUAN 1966, 217-218 e Jouan in JOUAN/VAN LOOY 2002, 60-61.

⁵⁰ Aristot. *Poet.* 1449a15 (= TrGF IV² T 95, 3); Dicearco *ap. Vita Aesch.* 15 (= TrGF III T 1, 59); Σοφοκλέους γένος καὶ βίος 4 (= TrGF IV² T 1, 23); Diog.Laert. 3, 56 (= TrGF IV² T 97, 3) *Suda* σ 815 Adler (= TrGF IV² T 2, 2-3). La novità è, invece, attribuita ad Eschilo da *Vita Aesch.* 15 (= TrGF III T 1, 59); Themist. *Or.* 26, 316d (= TrGF III T 101, 4). Sulla questione si rimanda a GLUCKER 1969 e GLUCKER 2000.

⁵¹ KÖRTE 1934, 12.

- BUXTON 1982 = R.G.A. Buxton, *Persuasion in Greek Tragedy. A Study of Peithō*, Cambridge 1982.
- CAGNAZZO 2019 = D.I. Cagnazzo, P.Oxy. 2163 fr. 1: interpretazioni sceniche sul silenzio di Achille, "Graeco-Latina Brunensia" 24 (2019), 30-39.
- CALERO SECALL 1995 = I. Calero Secall, *Deidamía en la epopeya de Quinto de Esmirna*, in M.D. Verdejo Sánchez (ed.), *Comportamientos antagónicos de las mujeres en el mundo antiguo*, Málaga 1995, 35-51.
- CALLEN KING 1987 = K. Callen King, *Achilles. Paradigms of the War Hero from Homer to the Middle Ages*, Berkeley/Los Angeles/London 1987.
- CARDEN 1974 = R. Carden, *The papyrus fragments of Sophocles*, Berlin/New York, 1974.
- CARPANELLI 2005 = F. Carpanelli, *Euripide. L'evoluzione del dramma e i nuovi orizzonti istituzionali ad Atene*, Torino 2005.
- CARPANELLI 2007 = F. Carpanelli, *Frammenti tragici: Euripide e l'incesto*, in G. Guidorizzi (ed.), *Legami di sangue, legami proibiti. Sguardi interdisciplinari sull'incesto*, Roma 2007, 31-52.
- CAVALLONE 1980 = M. Cavallone, *Il travestimento come espediente in Eschilo ed in Euripide*, "Boll-Class." 3 (1980), 93-107.
- CITTI 2003 = V. Citti, *Odisseo, metafora dell'Europa*, in S. Nicosia (ed.), *Ulisse nel tempo. La metafora infinita*, Venezia 2003, 255-278.
- CIVILETTI 2016 = M. Civiletti, *ΚΑΕΙΠΤΩ/ΚΡΥΠΤΩ. Rappresentazione concettuale e linguistica della menzogna (e dell'inganno) nel Filottete di Sofocle*, "SIFC" 16 (2016), 5-39.
- COLLARD/CROPP 2008 = C. Collard, M. Cropp, *Euripides. Fragments. Oedipus-Chrysippus. Other fragments*, Cambridge/London 2008.
- D'ANTÒ 1980 = V. D'Antò, *L. Accio. I frammenti delle tragedie*, Lecce 1980.
- DARIS 2003 = S. Daris, *Testo e forme della tradizione papiracea di Sofocle*, in G. Avezzù (ed.), *Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione*, Stuttgart/Weimar 2003, 85-100.
- DEL CORSO 2006 = L. Del Corso, *Lo 'stile severo' nei P.Oxy: una lista*, "Aegyptus" 86 (2006), 81-106.
- DI BENEDETTO/LAMI 1981 = V. Di Benedetto, A. Lami, *Filologia e marxismo: contro le mistificazioni*, Napoli 1981.
- DI BENEDETTO/MEDDA 2002² = V. Di Benedetto, E. Medda, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Torino 2002².
- DI BENEDETTO/MIRTO/PATTONI 1990 = V. Di Benedetto, M.S. Mirto, M.P. Pattoni, *Sofocle. Trachinie. Filottete*, Milano 1990.
- DINDORF 1881⁷ = K.W. Dindorf, *Poetarum sceniorum Graecorum Aeschylis Sophoclis Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et perditarum fragmenta*, Londini 1881⁷.
- EASTERLING 1997 = P.E. Easterling, *Form and performance*, in P.E. Easterling (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Tragedy*, Cambridge 1997.
- ENGELMANN 1890 = R. Engelmann, *Neoptolemos Abschied von Skyros*, in *Verhandlungen der 40. Versammlung Deutscher Philologen und Schulmänner in Görlitz vom 2. bis 5. Oktober 1889*, Leipzig 1890, 290-298.
- ENGELMANN 1900 = R. Engelmann, *Archäologische Studien zu den Tragikern*, Berlin 1900.

- ENGELMANN 1908 = R. Engelmann, *Neoptolemos in Skyros*, "Zeitschrift für bildende Kunst" 19 (1908), 312-315.
- FERRUCCI 1980 = F. Ferrucci, *The poetics of disguise: the autobiography of the work in Homer, Dante, and Shakespeare*, transl. by A. Dunnigan, Ithaca/London 1980.
- FRITSCH 1936 = C.-E. Fritsch, *Neue Fragmente des Aischylos und Sophokles: Dissertation*, Ham-bourg 1936.
- FUQUA 1976 = C. Fuqua, *Studies in the use of myth in Sophocles' 'Philoctetes' and the 'Orestes' of Euripides*, "Traditio" 32 (1976), 29-95.
- GHEDINI/COLPO/NOVELLO 2004 = F. Ghedini, I. Colpo, M. Novello, *Le immagini di Filostrato mi-nore: la prospettiva dello storico dell'arte*, con la collaborazione di E. Avezzi, Roma 2004.
- GLUCKER 1969 = J. Glucker, *Aeschylus and the Third Actor*, "C&M" 30 (1969), 56-77.
- GLUCKER 2000 = J. Glucker, *Aeschylus and the Third Actor: Some Early Discussions*, "C&M" 51 (2000), 29-50.
- GREGORY 2018 = J. Gregory, *Cheiron's Way: Youthful Education in Homer and Tragedy*, Oxford 2018.
- GRIFFIN 1995 = J. Griffin, *Homer. Iliad Book Nine*, Oxford 1995.
- GUIDORIZZI 2012 = G. Guidorizzi, *Un padre, un figlio e una donna contesa: il caso di Fenice*, "Index" 40 (2012), 68-79.
- HAINSWORTH 1993 = B. Hainsworth, *The Iliad: a Commentary*, vol. III (books 9-12), Cambridge 1993.
- HUNT 1927 = A.S. Hunt, *The Oxyrhynchus Papyri XVII (nos. 2065-2156)*, London 1927.
- JOHNSON 2004 = W.A. Johnson, *Bookrolls and scribes in Oxyrhynchus*, Toronto 2004.
- JOUAN 1966 = F. Jouan, *Euripide et les légendes des Chants Cypriens. Des origines de la guerre de Troie à l'Iliade*, Paris 1966.
- JOUAN/VAN LOOY 2002 = F. Jouan, H. Van Looy, *Euripide. Tragédies*, vol. VIII.3, Paris 2002.
- JOUANNA 2007 = J. Jouanna, *Sophocle*, Paris 2007.
- KISO 1984 = A. Kiso, *The Lost Sophocles*, New York 1984.
- KNOX 1964 = B.M.W. Knox, *The Heroic Temper. Studies in Sophoclean Tragedy*, Berkeley/Los An-geles 1964.
- KNOX 1991 = B.M.W. Knox, *L'eroe sofocleo*, in C.R. Beyé (ed.), *La tragedia greca. Guida storica e critica*, Roma/Bari 1991, 71-94.
- KÖRTE 1932 = A. Körte, 724, "APF" 10 (1932), 48-49.
- KÖRTE 1934 = A. Körte, *Euripides' Skyrier*, "Hermes" 69 (1934), 1-12.
- INGROSSO 2019 = P. Ingrosso, *Il Fenice di Euripide e la Samia di Menandro*, "Lexis" 37 (2019), 84-104.
- INGROSSO 2020 = P. Ingrosso, *"Devo essere quel che sono ma non sembrarlo": mehanema e trave-stimento dal Telefo di Euripide agli Acarnesi di Aristofane*, "Prometheus" 46 (2020), 60-89.
- LADA-RICHARDS 1998 = I. Lada-Richards, *Staging the ephebeia: Theatrical role-playing and ritual transitions in Sophocles' Philoctetes*, "Ramus" 27 (1998), 1-26.
- LANGELLA 2016 = E. Langella, *L'eroe stoico e le similitudini in Quinto Smirneo*, "Koinonia" 40 (2016), 555-581.

- LANGELLA 2018 = E. Langella, *Le armi di Achille: l'eredità eroica dei Posthomeric di Quinto Smirneo*, "Acme" 71 (2018), 9-23.
- LISSARRAGUE 1990 = F. Lissarrague, *L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Paris/Rome 1990.
- LISSARRAGUE 1999 = F. Lissarrague, *Vases grecs. Les Athéniens et leurs images*, Paris 1999.
- LLOYD-JONES 1996 = H. Lloyd-Jones, *Sophocles*, vol. III, Cambridge/London 1996.
- LUPPE 1977 = W. Luppe, *Review of The Papyrus Fragments of Sophocles by Richard Carden*, W. S. Barrett, "Gnomon" 49 (1977), 321-330.
- MASTRONARDE 2010 = D.J. Mastronarde, *The Art of Euripides. Dramatic Technique and Social Context*, Cambridge 2010.
- MEDDA 2001 = E. Medda, *Euripide. Oreste*, Milano 2001.
- MUECKE 1982 = F. Muecke, 'I Know You – By Your Rags'. *Costume and Disguise in Fifth-century Drama*, "Antichthon" 16 (1982), 17-34.
- MÜLLER 2000 = C.W. Müller, *Euripides. Philoktet*, Berlin/New York 2000.
- NAUCK² = A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta recensuit*, Leipzig 1889².
- NUSSBAUM 1976-1977 = M. Nussbaum, *Consequences and Character in Sophocles' Philoctetes*, "Ph&Lit" 1 (1976-1977), 25-53.
- OBER 1989 = J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens: Rhetoric, Ideology, and the Power of People*, Princeton 1989.
- PADUANO 1967 = G. Paduano, *Il motivo del re mendicante e lo scandalo del Telefo*, "SCO" 16 (1967), 330-342.
- PADUANO 1982 = G. Paduano, *Sofocle. Tragedie e frammenti*, 2 voll., Torino 1982.
- PEARSON 1917 = A.C. Pearson, *The fragments of Sophocles*, 3 voll., Cambridge 1917.
- PFEIFFER 1933 = R. Pfeiffer, *Die Σκύριοι des Sophokles*, "Philologus" 88 (1933), 1-15.
- PREISER 2000 = C. Preiser, *Euripides. Telephos*, Hildesheim/Zürich/New York/Olms 2000.
- PUCCI/AVEZZÙ/CERRI 2003 = P. Pucci, G. Avezù, G. Cerri, *Sofocle. Filottete*, Roma/Milano 2003.
- ROBERT 1881 = C.A. Robert, *Bild und Lied: archäologische Beiträge zur Geschichte der griechischen Heldensage*, Berlin 1881.
- RODIGHERO 2000 = A. Rodighiero, *La parola, la morte, l'eroe: aspetti di poetica sofoclea*, Padova 2000.
- RODIGHERO 2007 = A. Rodighiero, *Anima e sofferenza nell'eroe sofocleo*, in R. Bruschi (ed.), *Gli irraggiungibili confini. Percorsi della psiche nell'età della Grecia classica*, Pisa 2007, 53-80.
- ROISMAN 1997 = H.M. Roisman, *The Appropriation of a Son: Sophocles' Philoctetes*, "GRBS" 38 (1997), 127-171.
- ROUSSEL 1991 = M. Roussel, *Biographie légendaire d'Achille*, Amsterdam 1991.
- SCHEIJNEN 2015 = T. Scheijnen, "Always the Foremost Argive Champion"? *The Representation of Neoptolemus in Quintus of Smyrna's Posthomeric*, "Rosetta" 17.5 (2015), 93-110.
- SCHNEIDER 1827 = G.K.W. Schneider, *Sophokles Tragödien*, 8 voll., Weimar 1827.
- SCODEL 1982 = R. Scodel, *The Autobiography of Phoenix*, "AJPh" 103 (1982), 128-36.
- SÉCHAN 1926 = L. Séchan, *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, Paris 1926.

- SOLMSEN 1932 = F. Solmsen, *Zur Gestaltung des Intriguenmotivs in den Tragödien des Sophokles und des Euripides*, "Philologus" 87 (1932), 1-17.
- SOMMERSTEIN 2008 = A.H. Sommerstein, *Aeschylus. Fragments*, Cambridge/London 2008.
- SOMMERSTEIN 2010 = A.H. Sommerstein, *The Tangled Ways of Zeus and other studies in and around Greek Tragedy*, Oxford 2010.
- STANFORD 1992³ = W.B. Stanford, *The Ulysses theme: a study in the adaptability of a traditional hero*, Dallas 1992³.
- STEWART 1976 = D.J. Stewart, *The Disguised Guest. Rank, Role and Identity in the Odyssey*, Lewisburg 1976.
- SUSANETTI 2011 = D. Susanetti, *Catastrofi politiche. Sofocle e la tragedia di vivere insieme*, Roma 2011.
- TAPLIN 1978 = O. Taplin, *Greek Tragedy in Action*, Berkeley/Los Angeles, 1978.
- TOLEDANO VARGAS 2002 = M. Toledano Vargas, *El personaje de Neóptolemo en las «Posthoméricas» de Quinto de Esmirna*, "Epos" 18 (2002), 19-42.
- TOUCHEFOU-MEYNIER 1992 = O. Touchefou-Meynier, s.v. *Neoptolemos*, in LIMC VI.1, Zürich 1992, 773-779.
- TrGF = B. Snell et alii, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, 5 voll., Göttingen 1971-2004.
- TYRWHITT 1794 = V.H. Tyrwhitt, *Aristotelis De Arte Poetica*, Oxford 1794.
- USSHER 1990 = R.G. Ussher, *Sophocles. Philoctetes*, Warminster 1990.
- VERNANT 1987 = J.-P. Vernant, *Entre la honte et la gloire*, "Mètis" 2 (1987), 269-300.
- VIDAL-NAQUET 1976 = P. Vidal-Naquet, *Il Filottete di Sofocle e l'efebia*, in J.-P. Vernant, P. Vidal-Naquet (edd.), *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, trad. di M. Rettori, Torino 1976, 145-164.
- VIDAL-NAQUET 1981 = P. Vidal-Naquet, *The Black Hunter and the origin of the Athenian ephhebeia*, in R.L. Gordon (ed.), *Myth, religion and society*, Cambridge 1981, 53-72.
- VON BLUMENTHAL 1938 = A. von Blumenthal, *Sophokles. 1931/5*, "Jahresberichte über die Fortschritte der Altertumswissenschaft" 259 (1938), 67-139.
- WELCKER 1839-1841 = F.G. Welcker, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus*, 3 voll., Bonn 1839-1841.
- WORMAN 1999 = N. Worman, *Odysseus Panourgos: The Liar's Style in Tragedy and Oratory*, "Helios" 26 (1999), 35-68.